

Tipo Atto: Ordine del Giorno

Oggetto: Contrasto al disegno di legge sull'autonomia differenziata delle Regioni

Proponente: Lorenzo Minio Paluello, Capogruppo "Roma Futura"

PREMESSO CHE:

- l'articolo 3 della Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali;
- è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese";
- l'articolo 5 della Costituzione sancisce la Repubblica come "una e indivisibile" pur riconoscendo e promuovendo le autonomie locali e le esigenze del decentramento.

CONSIDERATO CHE:

- in seguito al referendum costituzionale del 7 ottobre 2001 (a cui parteciparono il 34% degli elettori aventi diritto, e che vide la vittoria del sì con circa 10 milioni di voti), la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 ha riformato il Titolo V della Costituzione, recante norme sulle Regioni, le Province e i Comuni;
- il nuovo testo costituzionale, all'articolo 116, comma 3, prevede che possano essere attribuite alle regioni a statuto ordinario "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia", riguardanti ben 23 materie; ovvero:
 - le 20 materie a legislazione concorrente Stato/Regioni elencate all'articolo 117, comma 3 (tra cui: tutela e sicurezza del lavoro; istruzione; tutela della salute; protezione civile; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali);
 - tre delle materie a legislazione esclusiva dello Stato elencate all'articolo 117, comma 2 (organizzazione della giustizia di pace; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali);
- il nuovo testo costituzionale, con l'articolo 119, ai commi 1 e 2, pone le basi per il federalismo fiscale attribuendo autonomia finanziaria agli enti territoriali (Comuni,

Province, Città metropolitane e Regioni); e ai commi 3 e 5 prevede altresì meccanismi di salvaguardia della coesione territoriale e di contrasto agli squilibri economici e sociali grazie all'istituzione di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante, e alla destinazione di risorse aggiuntive e all'effettuazione di interventi speciali in favore di determinati enti territoriali;

- il nuovo testo costituzionale, all'articolo 117, comma 2, lettera m, attribuisce inoltre allo Stato il compito di determinare i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (c.d. LEP): strumento necessario al fine di evitare diseguaglianze fra le Regioni nei servizi fondamentali per i cittadini;
- la legge n. 42/2009, "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione", nel ridefinire l'assetto dei rapporti finanziari fra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, ha previsto il passaggio dal sistema dei trasferimenti fondato sulla spesa storica (che può causare il perpetuarsi di diseguaglianze) a quello di attribuzione di risorse basate sull'individuazione dei fabbisogni standard necessari a garantire il finanziamento integrale dei LEP e delle funzioni fondamentali degli enti locali;
- nonostante fra il 2009 e il 2014 siano entrati in vigore 11 decreti legislativi in applicazione di vari aspetti della legge 42/2009, la determinazione dei LEP non è stata finora concretamente effettuata; l'articolo 14 del decreto legislativo n. 68/2011 ha comunque previsto che le voci di spesa riconducibili ai LEP riguardino quattro materie: sanità; assistenza; istruzione; trasporto pubblico locale;
- a partire dal 2017 quasi tutte le Regioni italiane hanno avviato percorsi finalizzati all'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116, comma 3 della Costituzione, richiedendo il trasferimento di competenze relative a molte delle 23 materie sopra citate;
- il 28 febbraio 2018 (quattro giorni prima delle elezioni politiche) sono stati firmati Accordi preliminari fra il Governo e le Regioni Veneto, Emilia Romagna e Lombardia in merito al trasferimento di competenze riguardanti 5 delle 23 materie e delle rispettive risorse finanziarie; le relative intese non sono però mai state finalizzate dai successivi Governi;
- il 2 febbraio 2023 il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, recante "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione";
- il 29 dicembre 2022 è stata approvata la legge di bilancio per il triennio 2023-2025, che ai commi 791-801 disciplina la determinazione dei LEP, alla quale è subordinata l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni.

E RILEVATO CHE:

- le richieste di autonomia differenziata ex art. 116 comma 3 della Costituzione, se non inerenti a esigenze specifiche dei territori e riferite a competenze e poteri estremamente vasti, rischiano di compromettere l'integrità e la coesione della Repubblica, e il perseguimento dell'eguaglianza fra i suoi cittadini;
- in relazione ai servizi che devono garantire i diritti sociali e civili dei cittadini (quali l'istruzione, l'assistenza, la sanità, il trasporto pubblico), un trasferimento di risorse che non sia basato su una definizione sufficientemente accurata dei fabbisogni specifici e sia collegato al gettito fiscale regionale rischia di assicurare molti più finanziamenti alle regioni del Nord, che già dispongono di maggiori risorse rispetto a quelle del Sud, e di aggravare le disparità fra i cittadini residenti nelle diverse regioni, che già sono notevoli, come peraltro ricordato dallo stesso Presidente della Repubblica Mattarella il 31 dicembre 2022 nel discorso di fine anno ("Le differenze legate a fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese – tra Nord e Meridione, per le isole minori, per le zone interne – creano ingiustizie, feriscono il diritto all'uguaglianza"). Solo per citare alcuni esempi:
 - secondo quanto rilevato dal XII atlante dell'Infanzia 2022 di Save the Children, un bambino nato nel 2021 in provincia di Bolzano ha un'aspettativa di vita in buona salute di 67,2 anni, mentre uno nato in Calabria di 54,2 anni, e tra le bambine del sud il divario aumenta ancora di più, con una differenza di 15 anni;
 - nelle scuole di Caserta c'è un insegnante ogni 20 alunni mentre in quelle di Modena uno ogni 10;
 - a parità di abitanti, a Reggio Emilia sono presenti 60 asili nido, a Reggio Calabria 3;
 - nella tratta Torino-Milano c'è un treno ad alta velocità ogni venti minuti mentre nella tratta Napoli-Bari nessuno;
- che dal dossier "Il calcolo disuguale, la distribuzione delle risorse ai comuni per i servizi" elaborato dall'associazione Openpolis sui finanziamenti che gli enti ricevono per garantire servizi sul territorio si evidenzia come allo stato attuale esista un netto divario nella spesa pubblica per diverse Regioni, e in particolare:
 - come ai comuni del centro-nord Italia vengano riconosciuti i maggiori fabbisogni, in particolare i comuni della Toscana (727 euro pro capite) seguiti dall'Emilia Romagna (724 euro pro capite). In coda alla classifica la Campania (584 euro), la Puglia (567 euro) e la Calabria (535 euro);
 - l'emergere di un'ampia differenza territoriale per cui il fabbisogno pro capite sulla popolazione 0-2 anni va dai 1.934 euro dell'Emilia Romagna ai 1.054 della Lombardia, fino ai 237 della Campania e i 167 euro della Calabria;
 - come il fabbisogno in spesa sociale riconosciuto ai comuni del sud, dove è più alto l'indice di deprivazione economica, sia più basso proprio nei comuni della Calabria (59 euro pro capite) e in Campania (73 euro pro capite). Circa la metà di quanto riconosciuto va alle Regioni più ricche come l'Emilia Romagna (119 euro pro capite) e la Lombardia (1002 euro pro capite).

- che, anche in relazione a materie che non hanno ricaduta diretta sui diritti delle persone, l'autonomia regionale differenziata rischia di avere conseguenze estremamente dannose per la collettività, perché rompe l'unità del Paese dal punto di vista della tutela del patrimonio culturale, ambientale, infrastrutturale, e dell'identità comune che è la base della nostra solidarietà nazionale (un monumento come il Colosseo, una riserva naturale come il Parco Nazionale d'Abruzzo, un'infrastruttura come la ferrovia Torino-Napoli sono da ritenersi patrimonio comune di tutti gli italiani e non solo di quelli che risiedono nelle loro vicinanze);
- che rispetto al disegno di legge Calderoli, desta particolare preoccupazione, fra l'altro:
 - il fatto che tutti i passaggi procedurali importanti per la ratifica delle intese con le Regioni avvengano fuori dal Parlamento, a cui "organi competenti" è demandato un semplice "atto di indirizzo" e, in conclusione dell'iter, un'approvazione senza possibilità di emendamenti;
 - il fatto che i LEP vengano determinati dal Governo e da organi tecnici senza il coinvolgimento del Parlamento (nonostante l'art. 117 della Costituzione li preveda come materie su cui "lo Stato ha legislazione esclusiva"), e neppure degli enti territoriali di prossimità, dei sindacati o delle associazioni di terzo settore;
 - il fatto che l'attribuzione delle risorse alle singole Regioni venga determinata da organi tecnici come le Commissioni paritetiche, sottraendola alle sedi di mediazione e decisione politica;
 - il fatto che non siano previsti nuovi stanziamenti a sostegno delle misure di perequazione per le Regioni che non sottoscrivono le intese;
- che sebbene il tema dell'autonomia differenziata delle regioni non abbia mai ricevuto la dovuta attenzione sui media e nel dibattito pubblico, e viceversa molti passaggi siano stati compiuti senza un'ampia condivisione con la cittadinanza di tutto il Paese, numerose obiezioni e critiche al percorso istituzionale svolto fin qui sono arrivate, negli anni, da economisti, giuristi, sindacati e organizzazioni di categoria, associazioni della società civile, che hanno pubblicato articoli, rapporti, libri sull'argomento e promosso iniziative di sensibilizzazione e mobilitazione sul tema;
- che già nella precedente consiliatura, il 9 maggio 2019, il Consiglio del III Municipio ha approvato una mozione di contrasto alla proposta di autonomia regionale differenziata.

IL CONSIGLIO DEL MUNICIPIO I CHIEDE AL SINDACO E ALLA GIUNTA DI ROMA CAPITALE

1. Di promuovere, nelle sedi istituzionali e sul territorio, il più ampio dibattito possibile sul tema dell'autonomia differenziata delle Regioni, attraverso iniziative di informazione e confronto.

2. Di prendere ufficialmente posizione contro un processo che rischia di compromettere l'integrità e la coesione dello Stato e di pregiudicare il principio dell'eguaglianza fra i suoi cittadini.

Lorenzo Minio Paluello, Capogruppo "Roma Futura"

Federico Auer, Capogruppo "Sinistra Civica Ecologista"

Daniela Spinaci, Capogruppo "Partito Democratico"

Ludovica Jaus, Consigliera "Partito Democratico"